

Due proposte avanzate da una commissione presieduta da Bahr

# Iniziativa SPD sul disarmo per favorire le trattative

I socialdemocratici chiedono che i negoziati di Ginevra tengano conto anche dei potenziali inglese e francese - Prospettano inoltre una moratoria per i missili a corto raggio

BONN — Due nuove significative proposte per la ricerca di un accordo tra Est e Ovest sul disarmo e il controllo degli armamenti sono venute dalla SPD. Ne ha dato notizia la «Frankfurter Rundschau», giornale molto vicino alle posizioni della socialdemocrazia tedesca, riferendo su un documento elaborato da una speciale commissione della SPD composta da 19 esperti e presieduta da Egon Bahr. Ecco la sostanza delle proposte: 1) nel conteggio dell'equilibrio delle forze — dice la commissione — è legittimo e necessario che vengano inseriti anche i potenziali nucleari francese e inglese. Si tratta, come è noto, di una vecchia ri-

chiesta avanzata dall'URSS, che, in effetti, ha sempre sostenuto la necessità di una considerazione «globale» del potenziale occidentale, mentre gli USA hanno sempre teso a limitare tutte le possibili trattative (a cominciare da quelle di Ginevra) solo agli armamenti delle due superpotenze. 2) Per la durata delle trattative di Ginevra — propone ancora la commissione della SPD — dovrebbe essere conosciuta una moratoria per i missili a corto raggio (i colloqui USA-URSS vertono attualmente, come è noto, sulle armi a medio raggio). Le proposte, che rappresentano una svolta sostanziale nella posizione della socialdemocrazia tedesca, sono contenute

## De Michelis Ministro socialista in USA in cerca di partner

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis ha compiuto un lungo viaggio negli Stati Uniti (New York, Washington, California) che ha avuto di mira due obiettivi: dare un'immagine più capitalistica possibile, per incrementare la presenza all'estero e, in pari tempo, presentare il PSI come il partito capace non soltanto di razionalizzare e modernizzare l'apparato industriale di Stato attraverso una drastica riduzione della manodopera, ma anche di essere l'interlocutore politico più sensibile alle idee e alle tendenze prevalenti tra i dirigenti politici e i grandi manager degli Stati Uniti.

Mentre il governo lancia un avvertimento ai nemici delle riforme

# Mitterrand conferma: presto le prime nazionalizzazioni

Martedì all'Assemblea nazionale il nuovo progetto di legge - L'ottimismo dell'Eliseo non sembra condiviso dal PS e dal PCF - Si apre una questione istituzionale

Dal nostro corrispondente PARIGI — Entro un mese o poco più le nazionalizzazioni dei cinque complessi industriali di punta e di gran parte del settore bancario saranno cosa fatta. È l'opinione del governo che si accinge a presentare martedì un nuovo progetto riveduto e corretto secondo le richieste del consiglio costituzionale che impongono una revisione al rialzo degli indennizzi che saranno pagati agli azionisti delle società nazionalizzate. Posta la questione di fiducia, data per scontata l'inefficienza della mozione di censura già annunciata dalla opposizione di destra (anche se questa pare intenzionata a trasferire e rinnovare la battaglia elettorale sul terreno del Senato dove ancora in maggioranza) il governo conta comunque di poter bruciare le tappe facendo apparire la decisione del consiglio costituzionale e tutto quel che è successo in quest'ultima settimana non più che una «contrarietà passeggera». Un mese perduto (come minimo) non è poco nel momento in cui la fragile ripresa constatata da qualche settimana a questa parte (come conseguenza soprattutto delle prime misure governative di rilancio) avrebbe bisogno di essere sostenuta dalla azione concreta dei grandi gruppi industriali nazionalizzati e delle banche, dalla rapida e decisa modifica delle strutture economico-produttive del paese nelle quali il settore nazionalizzato dovrà giocare, secondo i piani governativi, un ruolo trainante per quel che riguarda le nuove strategie industriali, gli investimenti, le nuove tecnologie e l'occupazione. Ora tutto questo settore che riguarda circa un milione di lavoratori e una buona percentuale del potenziale produttivo francese è per molto tempo ancora con l'arma al piede, semi paralizzato in attesa degli eventi, terreno di manovre speculative di ogni genere, privo di nuovi apparati dirigenti e di eventuali decisioni di ristrutturazione. Sul piano finanziario le correzioni imposte dal consiglio costituzionale avranno un costo di circa 30-35 miliardi di franchi in più dei 30-35 previsti. Se gli indennizzi apparivano già abbastanza generosi (molto superiori a quelli consentiti dal governo De Gaulle per le nazionalizzazioni del 1946) si tra-

sformano oggi in un guadagno che qualcuno definisce «scandalosamente favoloso». Due repere questa somma non prevista? Non è problema di poco conto e anche qui c'è certamente un effetto psicologico che si vuole evitare. Un effetto sul quale già gioca l'opposizione di destra attribuendo questo ulteriore onere agli «errori» del governo. Ma qui si è già nel cuore del significato politico delle questioni aperte dal consiglio costituzionale con la sua decisione di una settimana fa. I cosiddetti «nouveaux» tutti uomini del passato regime e da esso nominati, assumendo quella decisione hanno operato, è vero, sul terreno giuridico, ma lo scopo era politicamente preciso: sostituire ad una destra politica ed economica sconfitta che aveva già perduto la battaglia contro le nazionalizzazioni e la strategia riformatrice della sinistra. Mitterrand e il governo ovviamente si sono tenuti per ora al di fuori del dibattito aperto nel Partito Socialista sul significato politico della decisione di una istituzione «nella quale» — come sosteneva il comitato direttivo del partito — certi interessi finanziari hanno avuto ragione sul senso dell'interesse nazionale. Si è voluto evitare che questa discussione assunse una «dimensione» istituzionale ma sarà da ora in poi più difficile cancellare la coniazione generale che cerca istituzioni della quinta Repubblica così come sono concepite possono costituire comunque un freno alla volontà politica che la maggioranza di sinistra oggi incarna facendo riaffiorare prima o poi i propositi di riforma anche nel campo costituzionale. E anche se questo non è oggi l'orientamento di Mitterrand la vicenda sarà servita in ogni caso a rendere espliciti e chiari alcuni dati dell'«intricato» contesti in cui si muove il «cambiamento» mitterrandiano. Per ora Mitterrand si è limitato a lanciare un chiaro avvertimento a coloro che «si pensano» essere obiettivo quello di impedire la realizzazione delle nazionalizzazioni e delle riforme. Certo un modo per calmare le impazienze che affiorano anche nel suo partito, ma anche per ribadire il carattere ineluttabile del cambiamento.

Franco Fabiani

Varsavia si rivolge ai 34 paesi di Helsinki

# «Alla Conferenza di Madrid non parlate della Polonia»

VIENNA — La Polonia ha inviato una nota agli altri 34 paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki, sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, mettendoli in guardia da ogni tentativo mirante a discutere gli affari interni polacchi alla prossima sessione di Madrid della Conferenza sulla sicurezza europea. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale «PAP», affermando che la nota polacca dichiara che il governo di Varsavia si oppone recisamente all'annunciatrice intenzione di alcuni governi occidentali di sollevare la questione della situazione interna polacca nella Conferenza di Madrid, che riprenderà i lavori il 9 febbraio. La discussione costituirebbe un esempio di interferenza in affari interni polacchi contraria all'atto finale (della conferenza di Helsinki), ritarderebbe la elaborazione del comunicato finale e porrebbe in pericolo i risultati della conferenza di Madrid.

Intanto il portavoce della Chiesa polacca Alojzy Orszulik ha detto, in una intervista, che la lettera pastorale dai vescovi alle autorità militari è stata dettata dalla preoccupazione di creare le condizioni per una riconciliazione e non vuole essere una forma di pressione sui dirigenti polacchi. Egli ha deplorato le interpretazioni di alcuni organi della stampa occidentale, che si sono gettati su questa lettera come avvoltoio. Orszulik ha quindi deplorato che il testo della lettera pastorale (sarà letta il 31 gennaio in tutte le chiese) sia stata diramata in anticipo dalla stampa occidentale, che ne ha interpretato male il contenuto. La Chiesa ha scritto al generale Jaruzelski una lettera «di tono molto pacato», che però non gli è stata ancora inviata, ha reso noto inoltre il portavoce. Una stesura finale sarà fatta dopo il discorso che Jaruzelski pronuncerà domani davanti al Parlamento. C'è molto attesa per questo discorso che potrebbe segnare una nuova fase della crisi polacca. Nelle ultime ore nella capitale sono stati diffusi in grande quantità volantini che fanno appello ad uno sciopero generale illimitato a partire da martedì 26 gennaio. Lo si è appreso da alcuni operai, i quali però pensano che si tratti di una «provocazione mirante a dissuadere il generale Jaruzelski dall'annunciare domani alla Dieta, alcune misure di attenuamento dello stato d'assedio».

Dal nostro corrispondente MOSCA — Di nuovo toni acuti sulla Polonia, come in un andamento sinusoidale che sembra seguire, più che la realtà, l'evolversi degli umori internazionali. Ieri la «Pravda» pubblicava una sua corrispondenza da Varsavia dove l'accento risultava intenzionalmente messo sullo scoppio del processo di normalizzazione. I punti critici indicati sono rapidamente riassumibili: «deficit di materie prime e di energia», «carenze nel coordinamento delle forniture», «disorientamento della gente che era caduta preda della demagogia di Solidarnosc». Cause? La «propaganda occidentale».

## A Mosca ora si parla di difficoltà nella normalizzazione

tenuo «allunniatore» nei confronti del sistema socialista e contenente inviti «al nazionalismo e alla passione sciovincista». A sentire queste interpretazioni verrebbe da pensare che milioni di polacchi non hanno fatto altro che leggere stampa sovversiva e ascoltare — chissà perché credendovi ciecamente — la propaganda delle radio «provocatorie dell'Occidente». La storia della vicenda polacca sembra insomma ridursi, nel racconto dei giornali sovietici, a quello di un burattinaio incapace di sottrarsi alle manovre altrui. Ieri diversi organi di stampa riportavano anche violente rimozioni all'inizio del progetto del presidente americano di realizzare una trasmissione televisiva sui fatti polacchi e di trasmetterla in Europa via satellite. «Ipcrisia senza limiti» — scriveva la TASS — visto che Ronald Reagan «sta spargendo fandonie sulla cosiddetta violazione dei diritti umani in Polonia» proprio nel momento in cui i diritti economici, sociali e politici degli americani vengono violati nel modo più flagrante all'interno degli Stati Uniti con la connivenza e, spesso, la diretta partecipazione delle autorità». Il lettore sovietico, per potersi fare delle idee circa i contorni della situazione reale, deve procedere attraverso associazioni e interpretazioni, cui le stesse fonti ufficiali danno talvolta, luogo. Ad esempio largo spazio è stato

dato, in questi giorni, dai mezzi di informazione, alla conclusione della centodesimaseconda sessione del Comitato esecutivo del Comecon. In essa il tema centrale è stato quello degli aiuti derivati dagli «eccedenti» degli «estremisti di Solidarnosc» — e, in definitiva, per chi non ha voglia e tempo per fare troppe distinzioni, dai polacchi — il fatto che, come risulta dalla decisione del CC del PCUS e del Consiglio dei ministri dell'URSS pubblicata ieri su tutti i giornali, l'intero sistema distributivo delle merci (che pure risulta cresciuto ufficialmente, nel passato quinquennio, del 24,4%) «continua a rimanere al di sotto della crescente domanda della popolazione e delle moderne esigenze».

Giulietto Chiesa

## Martedì il «consiglio arabo» discute il problema del Golan

TUNISI — Una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri della Lega araba si terrà martedì a Tunisi, su richiesta della Siria, per «avare la risposta araba all'annessione delle alture del Golan da parte di Israele». Annunciata in un primo momento per oggi, la riunione è stata rinviata a martedì per ragioni di carattere logistico. Venerdì sera il governo giordano ha rivolto un appello all'unità degli arabi per far fronte ai piani di aggressione del nemico, dopo il veto americano alle sanzioni contro Israele. A Damasco è intanto attesa, a quanto riferisce il giornale libanese di sinistra «As Safr», una delegazione militare sovietica diretta dal capo di stato maggiore dell'esercito maresciallo Nikolai Ogarkov.

## «Guerra dell'oppio» lungo il confine della Thailandia

BANGKOK — Una vera e propria «guerra dell'oppio» oppone da due giorni, al confine fra Thailandia e Birmania, i soldati dell'esercito thailandese all'esercito privato del trafficante di droga di origine cinese Khun Sa. Negli scontri si è fatto uso di morti, elicotteri da combattimento e bombardieri leggeri, i cui insistenti attacchi hanno costretto parte degli «uomini di Khun Sa» ad arretrare verso il territorio birmano. Khun Sa ha impegnato battaglia per mantenere il controllo del «triangolo d'oro» al confine fra Thailandia, Laos e Birmania, una delle zone di produzione dell'oppio più importanti del mondo. Le perdite dell'esercito thailandese ammontavano ieri a 23 morti e 35 feriti; sembra che un migliaio di «mercenari» stessero affluendo verso le forze di Khun.

I rapporti tra il presidente della Repubblica portoghese, generale Ramalho Eanes, e i partiti politici si sono nuovamente complicati. Non è la prima volta. Vale la pena di ricordare che l'attuale presidente è stato rieletto nel dicembre del 1980 contro la volontà dei partiti della destra (socialdemocratici e democristiani) e i quattro partiti di sinistra (socialisti e comunisti) ma anche di un ampio settore dell'opinione pubblica centrista. Uno smacco per la destra, decisa a modificare in senso nettamente conservatore la carta costituzionale approvata nel clima della rivoluzione d'aprile, ma anche uno smacco personale. Non è la prima volta. Vale la pena di ricordare che l'attuale presidente è stato rieletto nel dicembre del 1980 contro la volontà dei partiti della destra (socialdemocratici e democristiani) e i quattro partiti di sinistra (socialisti e comunisti) ma anche di un ampio settore dell'opinione pubblica centrista. Uno smacco per la destra, decisa a modificare in senso nettamente conservatore la carta costituzionale approvata nel clima della rivoluzione d'aprile, ma anche uno smacco personale.

## Il Portogallo verso elezioni anticipate? Braccio di ferro tra Eanes e il centro-destra

Il presidente ha minacciato le dimissioni per contrastare una modifica della Costituzione appoggiata anche da Soares

«Quali sono le vere intenzioni di Eanes? Il presidente non ha nascosto i suoi obiettivi. Se i suoi poteri venissero limitati o misurati si dimetterebbe dalla sua carica e si presenterebbe alle elezioni politiche (anticipate) alla testa di un nuovo partito. Non è la prima volta, per la verità, che in Portogallo si parla di una ipotesi di questo tipo. Ma ora comincia a prendere consistenza. Perché? Il fatto vero è che il paese non ha ancora trovato una sua reale stabilità interna. La relativa tranquillità dell'ultimo anno non ha certo comportato il superamento di quelle profonde divisioni che avevano lacerato il tessuto sociale e politico del Portogallo nei primi anni della turbolenta transizione democratica. Né la vittoria elettorale della destra ha risolto queste contraddizioni. La polemica tra socialisti e comunisti non è mai cessata. I fatti polacchi l'hanno ulteriormente accentuata. Qualsiasi ipotesi di convergenza unitaria tra i due partiti appare ormai impraticabile. La divisione riguarda grandi questioni internazionali (dal problema della NATO a quello dell'ingresso del Portogallo nella CEE) ma anche i principali nodi di politica interna. Quale alternativa, quindi, al centro-destra? Il leader socialista Soares, soprattutto negli ultimi tempi, ha sempre più esplicitamente criticato la politica economica del governo Balsemão. Il sindacato socialista UGT (sorto tempo fa da una scissione della CGTP), pur polemizzando aspramente con l'organizzazione dominata dai comunisti, ha partecipato agli scioperi unitari in diverse categorie. Con ogni probabilità Soares ritiene che stia arrivando il momento per un rovesciamento delle attuali alleanze parlamentari. I rapporti tra il PSD e il CDS manifestano infatti segni di crescente logoramento. Larghi strati di opinione pubblica esprimono un forte malessere nei riguardi del governo. Non è quindi da escludere, in questo contesto, che i socialisti tentino la prova delle elezioni anticipate nell'ottobre. Il recuperare parte dei consensi persi nel 1980 per poi proporre una alleanza di governo al socialdemocratico. Ma questa ipotesi, per molte ragioni, non è gradita ad Eanes e ai settori progressisti delle forze armate, contrari ad una ulteriore limitazione del loro peso politico nella vita nazionale. Forse si spiega così l'ultima presa di posizione di Eanes, destinata ad annunciare che nei prossimi mesi i seggi di crisi diventeranno più acuti».

Marco Calamai

**OPERAZIONE MESE-PIAGGIO**  
15 gennaio - 15 febbraio '82

**torna il giorno che Ciao non costa niente**

PIAGGIO ti dà una possibilità su 27 di avere Ciao gratis

Ritorna il mese più bello dell'anno. E il mese-regalo ti offre la possibilità di avere Ciao gratis. Pensaci adesso solo in questo mese: hai una possibilità su 27 di avere Ciao gratis.

Acquistando un Ciao fra il 15 gennaio e il 15 febbraio avrai la cartolina di partecipazione al concorso e in omaggio il favoloso calendario-poster. Ritaglia dal calendario il numero corrispondente al giorno dell'acquisto e incollalo sulla cartolina che dovrà essere spedita entro il 15 febbraio 1982.

Il 10 marzo verrà estratto a sorte un giorno fra quelli del mese Piaggio, esclusi i festivi: a tutti coloro che avranno fatto l'acquisto in quel giorno, sarà restituito in gettoni d'oro il valore del Ciao acquistato.

PIAGGIO

taglia, vinci... e Ciao!

